

Anticipazione

Dal 2 settembre il bestseller annunciato «Papyrus - L'infinito in un giunco»

Irene Vallejo: un viaggio nel libro, dai canneti sul Nilo, ch'è anche quello nei secoli

«LA STORIA PUÒ AIUTARCI SOLO SE LA AFFRONTIAMO ONESTAMENTE»

Francesco Mannoni

«**N**el mondo dell'oralità, le parole erano soggette alla fragilità del vento e dell'oblio.

L'invenzione della scrittura, più di cinquemila anni fa, ha innescato la ricerca del materiale più adatto per fissarle, proteggerle e trasmetterle al futuro. I nostri antenati scrivevano sulla pietra, sulla corteccia, sull'argilla, sul legno, sui metalli, sulla stoffa, sulla pelle. Il mondo cominciò a vestirsi di segni. Ci furono molti tentativi, ma il papiro egiziano finì per prevalere, il che significò un fantastico progresso nella storia del libro».

Una pianta, un giunco, per millenni ha tramandato il sapere del mondo, depositaria dell'intelligenza - talvolta eroica - dei grandi intellettuali del passato. La filologa e scrittrice spagnola Irene Vallejo (Saragozza 1979) in una sorta di viaggio tra i canneti di papiro lungo il Nilo ricostruisce la storia di questa pianta fondamentale, scrivendo una inedita e originale storia del libro. Pluripremiato in patria, «Papyrus - L'infinito in un giunco» (Bompiani, 592 pagine, 24 euro; in libreria dal 2 settembre) traduce in avventure del pensiero le battaglie di Alessandro e, curiosando nel palazzo di Cleopatra o nella Villa dei Papiri a Ercolano prima dell'eruzione del Vesuvio, arriva fino alle umilianti regressioni nell'umanità che brucia i libri, ai fatti della biblioteca di Sarajevo e ai sotterranei di Oxford.

«Ebrei, Greci e Romani - riferisce la scrittrice, che sabato 4 settembre sarà al **Festival della mente** di Sarzana - adottarono il giunco con tale entusiasmo che arrivarono a considerarlo un loro tratto culturale. Rispetto alle tavolette di argilla, legno o metallo, i fogli di papiro delle rive del Nilo erano un materiale sottile, leggero e flessibile, e una volta arrotolati una grande quantità di testo veniva immagazzinata in pochissimo spazio.

Dopo secoli di esperimenti, il linguaggio ha finalmente trovato la sua casa nella materia vivente. Il primo libro della storia è nato quando parole - aria appena scritta - hanno trovato rifugio nel midollo di una pianta acquatica».

Quanto e come si identifica la sua storia del libro con la storia del mondo?

In larga misura. Ho immaginato questo libro accarezzando giovanissima - grazie a una borsa di studio pubblica - i manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze, consapevole che questi magnifici gioielli erano stati realizzati per una piccola élite. Va ricordato: i libri sono stati, per secoli, un privilegio a disposizione di pochissimi. Un lusso, un segno di status, il possesso di una cerchia esclusiva di persone. Con la progressiva espansione dell'alfabetizzazione e lo sviluppo delle scuole pubbliche, delle biblioteche comunali e rurali, il moltiplicarsi delle librerie, oggi i libri sono oggetti che ci accolgono con le loro pagine aperte, chiunque siamo e da dove veniamo. È una straordinaria conquista collettiva, forgiata nel corso di millenni, che dobbiamo celebrare e preservare.

La letteratura classica traccia ininterrotta dell'emancipazione degli umani in ogni tempo?

Sono affascinata dai classici, ma voglio avvicinarmi alla loro umanità: le conquiste, ma anche le fragilità, gli errori, la brutalità e la violenza del mondo antico, e mi sembra anche che porre il nostro passato su un piedistallo sia un grave errore. La storia può aiutarci solo se la affrontiamo onestamente e senza il velo dei pregiudizi, assumendo le sue chiarezze e anche le sue tenebre. Una versione sbiancata e zuccherata non solo sarebbe ingiusta, ma ci impedirebbe di prendere coscienza anche dei suoi errori. Mi interessa la profonda creatività dei classici non perché fossero perfetti - non lo erano - ma perché hanno saputo creare un immaginario la cui eredità definisce il tragitto che abbiamo percorso. Ci riconosciamo nelle loro scoperte, ma dobbiamo anche essere consapevoli dell'impronta delle loro aberrazioni nel nostro presente.

A quali si riferisce?

Nel mondo classico c'erano la misoginia, la schiavitù, l'imperialismo, il culto della guerra, una terribile mancanza di protezione per

quanti soffrivano di disabilità o fragilità fisiche. Tutto questo dobbiamo sapere e segnalare, senza impedirci di ammettere, con la necessaria umiltà, che sono numerose le idee, i concetti e le scoperte dei classici che ancora oggi sono profondamente illuminanti. Hanno inventato la democrazia, il teatro, posto le basi del pensiero razionale e scientifico, articolato i primi complessi ordinamenti giuridici a Roma, creato innumerevoli

concetti tuttora validi; hanno posto le basi del nostro linguaggio, sognato la filosofia, e anche i discorsi di emancipazione, sebbene applicati in modo imperfetto, hanno avuto anche lì le loro prime manifestazioni. È importante raccogliere quell'eredità; non negarla alla radice o cercare di abbatterla o immergerla nell'ignoranza, ma accettarla come propria e cercare di far prendere forma alle idee migliori, in modo diverso, nel nostro tempo.

L'originale
volume
della filologa
e scrittrice
spagnola è stato
pluripremiato
in patria



Una storia del libro assieme alla storia del mondo. L'autrice spagnola Irene Vallejo // © JORGE FUENBUENA

«Il libro in quanto tale fa ancora paura al potere»



Il libro in quanto tale fa ancora paura al potere. «Per questo è attraversato da una lotta continua tra salvatori e distruttori, tra memoria e oblio, tra la censura dei governanti e la tenacia anticonformista dei dissidenti» spiega Irene Vallejo: «C'è una tensione permanente tra la logica del potere e una parte della cultura, che definirei indomita. Non si tratta dell'intera cultura (evito la tentazione di idealizzarla), perché nella storia buona parte dei creatori ha lavorato al servizio della propaganda o degli interessi dei potenti. Ma è emersa anche la creatività oppositiva, che risponde al sogno di cambiare lo stato delle cose, sognando nuovi mondi».

